

A voi la parola

Il lavoro dei Centri di aiuto alla Vita e i media: tacitare humanum est...

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Caro direttore molto rumore ha fatto l'affidamento, da parte di una mamma ignota e disperata, del proprio bambino alla culla della vita, presso la Clinica Mangiagalli di Milano, per salvargli la vita. E anche ciò che di simile è avvenuto all'Ospedale Buzzi con una bambina. Giustamente "Avvenire" come Marina Casini, presidente del Movimento per la Vita Italiano hanno segnalato che di questi salvataggi in Italia i Centri di aiuto alla Vita (Cav) non cessano mai di farne, già prima della nascita dei piccoli.

Però tanti media deliberatamente ignorano... Tacitare humanum est.

Silvio Ghielmi Milano Qualche volta tacitare è anche un po' disumano, caro dottor Ghielmi. Perché parlare di queste possibilità e del prezioso lavoro dei Cav e magari moltiplicarlo, significherebbe sostenere la maternità evitando che donne angosciate, in difficoltà economiche e spesso sole, siano lasciate scivolare verso l'aborto. Sì, tacitare a volte è proprio disumano. E tragicamente miope. (mt) RIACCENDIAMO L'EMPATIA PER RISANARE LA VITA Caro direttore,

l'editoriale di Mauro Magatti di mercoledì 12 aprile contiene una analisi stringente e profondamente "vera" sulle cause della attuale "eclissi della empatia". Vi si leggono riflessioni che vanno meditate, ascoltate a livello sociologico e che devono accompagnarci nel nostro comportamento verso gli altri e verso la vita. Nella attuale "globalizzazione dell'indifferenza" denunciata da papa Francesco – ci illumina Magatti – il rapporto con gli altri è evitato e così il fuoco della empatia non può che spegnersi. Ci si può chiedere come fare a riaccendere questo fuoco. E allora penso che forse la brace può essere ravvivata da un incontro con nostri fratelli e sorelle più deboli, psicicamente o fisicamente; laddove il rapporto non può essere coltivato da lontano, ma essere invece vivo e diretto, per andare oltre ogni barriera. Di lì si può partire per poi coltivare il prato che si stende oltre questa barriera e così accorgersi di quanto sia profumato. «Tutto è troppo veloce; le immagini scorrono via in fretta», ci ammonisce inconfutabilmente Magatti. Forse stando vicino a chi è meno fortunato, a chi per situazione personale è fuori dal tempo, possiamo trascorrere momenti senza orologio e senza cellulare e accorgerci che sono stati momenti che sono sembrati attimi impagabili, che allontanano le nostre frenesie quotidiane che tanto ci appesantiscono.

Magatti ci mostra anche la «totale omologazione di notizie», sulla scorta della quale «sembra che non ci sia più nulla per cui valga la pena impegnarsi». È così. Siamo bersagliati da orribili notizie flash, tanto da non "sentirle" più. Forse possiamo allora fare in modo che la notizia che ci affascina sia la vicinanza con chi oggi, qui, vicino a me ha bisogno di tanto aiuto e io glielo posso dare, e io glielo do. Può essere per ciascuno la notizia che ci piace ascoltare e vivere, e che rimane impressa,



Avvenire

così da desiderare di riascoltarla il giorno dopo. Ringrazio sentitamente l'editorialista di "Avvenire" per aver spronato i lettori a riconquistare la perduta "empatia", nello spirito evangelico.

Francesco Napolitano ACCUSE AMARAMENTE RISIBILI CONTRO SAN GIOVANNI PAOLO II Caro direttore, a me pare che, anche razionalmente parlando, non si possono non avere, pur comprendendo i tormenti dell'interessato, robuste perplessità sulle affermazioni (in realtà, mi vien da dire, sulle "sparate"), in una certa misura definibili anche "offensive" nei confronti di san Giovanni Paolo II, del fratello di Emanuela Orlandi. Il quale, ha affermato – facendo allusioni non precisamente encomiastiche per l'interessato –: «Mi dicono che Wojtyła, ogni tanto, la sera, usciva con due signori polacchi, e non andava certo a benedire le case...». Letta una tale... "notizia" (faccio perdere), io sono rimasto per un millesimo di secondo incerto se incominciare a preoccuparmi o scoppiare dal ridere. Alla fine ha prevalso il riso. Ma un riso amaro, detto francamente.

Vincenzo Ortolina ECCO QUALCHE MOTIVO PER CUI COMPRO CON ORGOGLIO "AVVENIRE" Caro direttore, domenica ho meditato con l'articolo-capolavoro di Luigino Bruni. Ieri sera, martedì 18 aprile, ho partecipato all'incontro con Nello Scavo (che – come lei dice – non "batte la fiacca"!), Oggi ho sofferto e condiviso la lettera del professor Piccichè e la sua risposta. E sono preso dal fondo di Spagnolo, ma ho già "spiato" gli articoli di Lambruschi e Mira. Domattina sarò "orgoglioso" di uscire dall'edicola con "Avvenire" in mano! Come si fa, oggi, a non leggere "Avvenire"? Buon lavoro.

Paolo Viganò Seregno (Mb).